

1. Amore e matrimonio

Si chiamava India, un nome a cui non riuscí mai ad abituarsi. Aveva il sospetto che i suoi genitori, nel darglielo, avessero avuto in mente un'altra persona. O forse avevano sperato di avere una figlia diversa. Da bambina era stata piú volte sul punto di indagare, ma il tempo era passato e non l'aveva mai fatto.

Da ragazza le era capitato spesso di pensare che se la sarebbe cavata benissimo anche senza marito, e terminati gli studi questa convinzione aveva prevalso per alcuni anni, con grande pena di suo padre e sua madre. Fino a una sera d'estate e a un giovane avvocato di nome Walter Bridge: molto alto e distinto, rosso di capelli, con una faccia intelligente che esprimeva una ferma determinazione e le spalle piuttosto curve, tanto che perfino con la schiena dritta il soprabito gli pendeva sul davanti. Lo conosceva da diversi anni e non ci aveva mai trovato niente di speciale, ma quella sera d'estate a casa dei suoi genitori, in veranda, giocherellando con un rametto di menta e facendo finta di ascoltarlo, l'aveva osservato attentamente. Lui le aveva detto che aveva intenzione di diventare un uomo ricco e di successo, e che un giorno avrebbe portato sua moglie – «quando mi deciderò a sposarmi», aveva specificato, perché non si sentiva ancora pronto a impegnarsi – un giorno avrebbe portato sua moglie a fare un lungo viaggio in Europa. Le aveva parlato di Ruskin e Robert Ingersoll, e quella sera in veranda, piú tardi, mentre i suoi genitori si preparavano per la notte e tutt'intor-

no le cavallette cantavano fra gli olmi, le aveva letto dei versi delle *Rub'ayyat*.

Qualche mese dopo la morte di suo padre sposò Walter Bridge e si trasferì con lui a Kansas City, dove il marito aveva deciso di aprire uno studio.

Tutto sembrava andare bene. I giorni passavano, e le settimane e i mesi, più velocemente di quand'era bambina, e non provava mai alcun senso di incertezza, a parte in certi momenti nel cuore della notte, dopo che lei e il suo novello sposo si erano assopiti abbracciati per rassicurarsi a vicenda, nell'attesa dell'alba, del giorno e di una nuova notte in cui potersi credere immortali, e Mrs Bridge si ritrovava completamente sveglia. In quei momenti, distesa fra le braccia del marito, le succedeva di fissare il soffitto, o il suo volto, che il sonno aveva reso inerme, con un moto di inquietudine, come se vedesse o sentisse un qualche segno premonitore dei lunghi anni a venire.

Non sapeva bene quello che voleva dalla vita, né che cosa aspettarsene, avendone avuto così poca esperienza, ma era certa che in un modo o nell'altro – poiché così si augurava – desideri e aspettative avrebbero coinciso.

Per un certo tempo dopo il matrimonio era stata oggetto di un tale desiderio, che non le dispiaceva quando finalmente il marito si addormentava. Ad un certo punto, però, lui aveva cominciato a dormire subito ed era da allora che lei aveva preso a star sveglia più di frequente, e a fissare il buio, interrogandosi sulle peculiarità degli uomini, ponendosi dubbi sul futuro, fino a una notte in cui aveva scosso il marito per svegliarlo e comunicargli il *proprio* desiderio. Magnanimo, lui le aveva messo una delle sue lunghe braccia bianche intorno alla vita; lei si era girata verso di lui, finalmente di gioia e di aspettativa, fiduciosa. Ma non era successo altro, e in un attimo il marito si era riaddormentato.

Fu la notte in cui Mrs Bridge decise che se il matrimonio poteva anche essere un rapporto alla pari, l'amore non lo era.

2. Figli

Il primo figlio, una bambina, stranamente scura di occhi e di capelli, che piangeva poco e sembrava soprattutto voler essere lasciata in pace, nacque che erano sposati da poco piú di tre anni. La chiamarono Ruth. Le prime parole intelligibili di Mrs Bridge dopo il parto furono: – È normale?

Due anni dopo – Mrs Bridge ne aveva trentuno – venne alla luce Carolyn, circa un mese prima del dovuto, come fosse perfettamente in grado di provvedere a se stessa, e fu soprannominata Corky. Era una biondina paffutella, con gli occhi azzurri come la madre, piú esuberante di Ruth, e piú esigente.

Poi, due anni dopo Carolyn, nacque un maschietto dal faccino serio, magro e rosso di capelli come il padre, che chiamarono Douglas. Non avrebbero voluto piú di due figli, ma essendo nate due femmine avevano deciso di fare un terzo tentativo. Se anche quella volta fosse stata una bambina si sarebbero comunque fermati lí; non avrebbe avuto senso rischiare di farsi ridere dietro dalla gente.

3. Educazione di base

Allevò i figli in maniera molto simile a com'era stata allevata lei, sperando che si facessero notare per le buone maniere, l'indole amabile e l'igiene, qualità a cui lei stessa dava la massima importanza.

Prima con Ruth, e poi anche con Carolyn, si sentiva sicura del proprio ruolo di guida, perché erano femmine; ma con il figlio maschio qualche volta era costretta ad andare per tentativi, e come risultò poi – riguardo non solo a Douglas ma anche alle sue due sorelle – le cose che rimasero loro impresse da grandi non furono affatto quelle a cui lei aveva dato piú importanza.

Il ricordo piú vivido che Ruth serbò della propria infanzia fu un episodio che Mrs Bridge aveva praticamente già dimenticato un'ora dopo che si era verificato. Un pomeriggio d'estate tutta la famiglia, tranne Mr Bridge che era al lavoro, era andata alla piscina del quartiere; Douglas era a terra, su un materassino di gomma, sotto un ombrellone, che faceva versi e dava calci con le sue gambette magre e arcuate, mentre Carolyn sguazzava nella vasca con l'acqua bassa. La giornata era eccezionalmente calda. Ruth si era tolta il costume e si era messa a camminare sulla spianata. Di questo aveva un vago ricordo, ma ciò che non avrebbe mai piú dimenticato fu quel che accadde dopo. Resasi improvvisamente conto che Ruth era nuda, Mrs Bridge aveva agguantato il suo costume e si era precipitata dietro di lei. Ruth aveva cominciato a correre, sgusciando via, bagnata e scivolosa, dalle braccia che cercavano di afferrarla da ogni parte. All'inizio aveva pensato che si trattasse di un nuovo gioco. Poi aveva notato l'espressione sul viso della madre. Il disorientamento si era trasformato in spavento, e quando alla fine la acchiapparono strillava come un'ossessa.